

## Come si comportò il mondo cattolico in occasione del 18 aprile?

Per capire il 18 aprile, dobbiamo prestare anche un poco di attenzione alle fanterie cattoliche (come le chiamava, con un poco di alterigia Nicola Pistelli). Capire come erano fatte e come si muovevano. Cosa erano i Comitati civici.

La struttura era quella dell'Opera dei Congressi. Erano dei comitati Diocesani, che non facevano capo alla struttura dei Vescovi, ma rispondevano ad un Centro nazionale autonomo dalla autorità religiosa e dalle gerarchie dell'Azione cattolica. Formalmente erano una federazione laica dei dirigenti delle associazioni cattoliche.

Il suo compito dichiarato non era religioso (anche se avevano un Assistente religioso) e non era politico. Formalmente, non appoggiavano un singolo partito e non facevano propaganda elettorale. Il compito dichiarato era quello di combattere l'astensionismo, di preparare le persone ad esercitare il voto.

L'astensionismo era ritenuto dai partiti democratici un grave pericolo, forse anche sopravvalutato. Tutti temevano che i comunisti sarebbero andati a votare e che solo una analoga disciplina democratica avrebbe potuto fare fronte al pericolo.

Ma sarebbero andate a votare le donne, che votavano per la prima volta? Avrebbero votato i malati? E gli emigranti? Chi avrebbe insegnato a votare agli anziani? Chi avrebbe illustrato i simboli agli analfabeti?

Il problema esisteva e non era da sottovalutare dopo venti anni di diseducazione fascista, dopo tanta predicazione antidemocratica a proposito dei ludi cartacei, dopo la scia di delusioni di tante persone che avevano creduto al fascismo e che non avrebbero mai più voluto sentire parlare di politica.

Il compito organizzativo era imponente e Luigi Gedda era l'uomo giusto per l'impresa come non se ne erano più viste in Italia, dal tempo delle missioni dei Gesuiti.

Diventò famoso un manifesto, per verità molto ingenuo: *chi non vota è un coniglio!* Ma allora eravamo tutti molto più ingenui. Molto più drammatico quello nato dalla esperienza di prigioniero dei lager di Guareschi: il prigioniero, che i russi non avevano ancora rilasciato, invocava da dietro il filo spinato: *Vota anche per me, mamma.*

Una campagna di persuasione morale permetteva anche l'uso e persino l'abuso di testimoni che non avrebbero aderito ad una campagna propagandistica per un partito.

Il Centro Sportivo Italiano, che come associazione cattolica aderiva ai comitati civici, aveva convinto i più grandi campioni dello sport a fare un appello perché tutti andassero a votare. E non solo Bartali, ma anche Coppi e Magni, che erano meno vicini di lui alla acquasanta, ammonivano dai manifesti. I comunisti che erano campioni nella raccolta delle firme di solidarietà, non si resero conto che avevano sbagliato a farsi portar via una campagna di forte spessore politico e sbagliarono ancora quando cercarono di seppellirla nel sarcasmo. (*Chi vota D.C. è un coniglio*).

Ma la testimonianza, più bella da tutti dimenticata o rimossa fu quella di Eduardo De Filippo (è presente una copia negli archivi audiovisivi dell'Istituto Sturzo). Era un corto inserto cinematografico che veniva proiettato negli intervalli dei film, assieme al cinegiornale. Eduardo rifaceva se stesso nel famoso colloquio al balcone con il professore dirimpettaio della sua commedia "Questi fantasmi". Cominciava a spiegare come si faceva il caffè napoletano nella "cuccumella" e come si adoperava il cappuccetto di carta sul becco per trattenerne l'aroma. Poi passava al tema del voto con smorfie ed ammiccamenti che simulavano una sorta di congiura: alludeva alla necessità di *andarci*, di *andarci* a tutti i costi, senza alcun dubbio, altrimenti *"quelli"*....

Non diceva altro, ma tutti capivano che *andarci* sottintendeva "a votare" e i terribili sottaciuti *quelli* erano proprio i comunisti. Pezzo di grande bravura e di grande propaganda.

Non che tutto fosse sempre così ricercato e colto. Tutt'altro.

Uscivamo da tre guerre, l'Etiopia, la Spagna, la Mondiale e da una civile, Brindisi contro Salò. Avevamo nelle orecchie venti anni di discorsi truculenti e di ragionamenti teppistici e non potevamo pretendere che il tono si mantenesse elegante. Ed eravamo sull'orlo di una terribile deflagrazione.

Adesso, perfino quando ascolto i discorsi di Pio XII rimango sorpreso per il tono alto ed autoreferenziale che, senza raggiungere i livelli di Mussolini e di Hitler, mi sembra oggi abbastanza sopra le righe per un pontefice romano. Ma allora non ce ne accorgevamo. L'esperienza delle organizzazioni cattoliche con la loro capillarità e la loro esperienza "assistenziale" riuscì a mobilitare un numero considerevole di persone dando a tutti dei compiti anche eccessivamente particolari e persino inutili. Si prenotavano le macchine per i trasporti, si organizzavano le cucine per il "cestino" agli scrutatori, era pronto l'ausilio medico per i malati che, portati eroicamente a votare, si fossero sentiti male, infine i presidi per insegnare, fino all'ultimo momento, le modalità del voto agli analfabeti ed agli anziani, predisposti nei punti strategici. Molti di questi compiti erano eccessivi, ma la mobilitazione era già un risultato che avrebbe mosso le coscienze, rimosso le paure e procurato voti alla D.C.

I comunisti ebbero l'impressione di essere truffati. Avevano un solido controllo del territorio, avevano una forte presenza anche armata, residuo di una guerra combattuta per la libertà, avevano una tranquilla egemonia della piazza, ma la palude cattolica tracimava lentamente attraverso le loro poderose mura e saliva, saliva. Ancora non se ne danno pace.

La tensione, per fortuna, si scaricò in una bella, pittoresca ed inutile battaglia. La battaglia dei manifesti. Spazi sempre più ampi vennero ricoperti di manifesti. Si arrivò al primo piano delle case, e poi al secondo, e nei punti più rappresentativi si tappezzarono le città fino al tetto. Era una gara a ricoprirsi, gli uni con gli altri, a sorpresa per coltivare il dispetto paesano di mostrare, la mattina dopo, alle squadre che avevano lavorato fino a notte tarda, quello che avevano saputo fare gli avversari all'alba. La guerra simbolica dei manifesti ebbe i suoi scontri ed i suoi martiri. Ma lo sfogo di quella giostra evitò, forse conflitti maggiori. La D.C. aveva un manifesto blu con lo scudo crociato rosso, un po' panciuto, come era all'epoca dei popolari. Rimase così impresso nella fantasia popolare che per trent'anni fu il manifesto più richiesto dalla base, in tutte le campagne elettorali. Le città furono coperte di manifesti e si dovette fare poi una legge per limitare gli spazi della affissione elettorale.

La febbre della battaglia contagiò il clero, che secondo il Concordato non avrebbe dovuto partecipare alle competizioni politiche. Orde di fratacchioni e di seminaristi, fuori sede ed in borghese, invasero le piazze e celebrarono questa impensata vacanza. La Chiesa italiana pagò cara questa libera uscita con una grave crisi delle vocazioni. Ma l'Italia fu salva.

Di questo attivismo cattolico di base è rimasta nella nostra cultura una macchietta molto emblematica. Alberto Sordi che aveva partecipato personalmente alla grande mobilitazione, con quel tanto di distacco che viene dall'antica civiltà dei romani e dal più recente cinismo della curia, si divertì a fare il verso all'attivista dei Comitati Civici, inventandosi il "compagnuccio della parrocchietta", invadente, prolisso, sciocchino ed imperturbabile. Con la sua grande esperienza, il mondo cattolico sa trovare da sé i suoi contravveleni.

Ma, al di là delle notazioni di costume, quella esperienza di partecipazione popolare dette un grande contributo al paese ed è un peccato che sia stata, per opposte ragioni, cancellata.

I democratici cristiani la cancellarono, in odio all'integralismo cattolico e per antipatia a Luigi Gedda che talvolta minacciava di imporre una sorta di vassallaggio ai destinatari del beneficio erogato. I comunisti la rimossero con un rancore che non si è ancora spento.

*(Da "Aspettando il 18 aprile. Tra guelfi e ghibellini nell'Italia unita" Ed. Studium – di Bartolo Ciccardini)*

## **Come spiegare il “miracolo” del 18 aprile ?**

L'atmosfera cambiò un poco alla volta. La gente riempiva le piazze. C'erano pochi applausi e molta attenzione. Quello che stava avvenendo nei paesi dell'est, dove i capi dei partiti democratici cristiani venivano regolarmente impiccati, faceva molta impressione. In pochi mesi, una esecuzione era tornata ad essere un delitto. Il paese voleva uscire dalle guerre civili.

Per una strana combinazione feci una esperienza singolare. Era a Perugia, per ragioni inerenti alla organizzazione rappresentativa universitaria un dirigente giovanile comunista, Modica, che sarà negli anni successivi anche Senatore. Io lo dovevo incontrare, per certe questioni universitarie. Non so come avvenne, ma decidemmo di andare insieme a Santa Maria degli Angeli, dove si era sparsa la voce di un miracolo: la statua della Madonna che sovrasta la fronte della Basilica si muoveva.

Ancora oggi mi stupisco che io sia andato a vedere il miracolo con un giovane dirigente comunista. Io non ero molto convinto del miracolo e non ero interessato e ci andai solo per dovere di ospitalità. Penso che l'interesse di Modica fosse solo quello di controllare il fenomeno e di indagare se fosse frutto di qualche speculazione elettorale, perché tene ovviamente un atteggiamento scettico, se non sarcastico. Ed oggi mi domando: ma perché ci andammo?

La piazza era piena e la gente era sinceramente emozionata. L'aria calda della assolata giornata di primavera aveva un tremolio che si poteva cogliere nel paesaggio, ma non nella statua. Naturalmente la statua non si muoveva e Modica aveva tutte le ragioni per essere scettico. E non si accorse che qualche cosa invece stava succedendo. Anche io me ne accorsi solo molti anni dopo, studiando il 18 Aprile. Mi resi conto solo allora che non c'era nessun miracolo, ma che la gente in cuor suo desiderava quel miracolo, era emozionata per quello che sperava e non per quello che succedeva.

Per molti anni abbiamo sentito dire che il 18 aprile, lo straordinario risultato politico, la scelta miracolosa, questa sì effettivamente miracolosa, fosse frutto di manipolazioni e trucchi, di inganni e di terrorismo religioso. Ma sarebbe stato più giusto se i comunisti avessero analizzato la cosa in maniera laica, anche con una serena autocritica, ed avessero risposto ad una semplice domanda: in che cosa abbiamo sbagliato per creare una così forte tensione da costringere la gente a desiderare un miracolo in favore della Democrazia Cristiana?

Si era diffusa una leggenda che fu narrata in più luoghi da più persone. Secondo la leggenda erano già pronte le liste di proscrizione ed erano già stati scelti gli alberi oppure i muri per procedere alle esecuzioni. Può anche darsi che qualcosa del genere fosse stato detto dai comunisti più accesi, ma la leggenda era falsa. Del resto anche Togliatti aveva detto che aveva preparato un paio di scarponi chiodati per prendere a calci De Gasperi. Ma gli scarponi, seppur chiodati, non uccidono nessuno.

Questo non vuol dire che i comunisti non avessero uomini, mezzi e piani pronti per una insurrezione, se fosse stato necessario. E neppure la Democrazia Cristiana si sarebbe lasciata sorprendere. Ma, come le vicende dell'attentato a Togliatti dimostrarono, nessuno aveva la vera volontà di prendere quella strada.